

Gantz: “L’Iran è a due mesi dalla bomba nucleare e rappresenta una minaccia globale”

[israele.net/gantz-liran-e-a-due-mesi-dalla-bomba-nucleare-e-rappresenta-una-minaccia-globale](https://www.israele.net/gantz-liran-e-a-due-mesi-dalla-bomba-nucleare-e-rappresenta-una-minaccia-globale)

August 25, 2021

Il ministro della difesa israeliano ha ribadito che l’interlocutore è l’Autorità Palestinese e che sul fronte di Gaza Israele ha due soli obiettivi: la sicurezza e il ritorno in patria di civili e soldati tenuti in ostaggio da Hamas

L’Iran è a due mesi dalla capacità di produrre armi nucleari. Lo ha detto il ministro della difesa israeliano Benny Gantz chiedendo alla comunità internazionale di dotarsi di un nuovo piano di prevenzione che prescinda dal rilancio dell’accordo con l’Iran del 2015.

“L’Iran è a soli due mesi dall’acquisizione dei materiali necessari per un’arma nucleare – ha spiegato Gantz, parlando mercoledì a 60 ambasciatori stranieri presenti a Tel Aviv. Secondo le stime israeliane, ci vorrebbero poi solo alcuni mesi perché l’Iran compia i passaggi successivi necessari per produrre una bomba nucleare usabile, e cioè: la costruzione di un *core* atomico, l’installazione del dispositivo su un missile balistico e l’esecuzione di test.

L’opzione preferita, ha detto Gantz, rimane quella diplomatica. E ha spiegato: “L’obiettivo è arrivare a un accordo ‘più lungo, più forte e più ampio’ rispetto al precedente” giacché “un programma nucleare iraniano potrebbe fomentare una corsa agli armamenti in tutta la regione e nel mondo intero”. Ma “non sappiamo se il regime iraniano ha intenzione di firmare un accordo e tornare al tavolo dei negoziati, e la comunità internazionale dovrebbe dotarsi di un Piano B praticabile, volto a fermare l’Iran sulla strada verso un’arma nucleare”. Gantz ha anche accennato a un’opzione militare, se necessaria. “L’Iran – ha detto – ha l’intenzione di distruggere Israele e sta lavorando allo sviluppo dei mezzi per farlo. Lo stato d’Israele ha gli strumenti per agire e non esiterà a farlo: non escludo la possibilità che in futuro Israele debba agire per prevenire un Iran nucleare”.



Il ministro della difesa israeliano Benny Gantz durante il briefing mercoledì con i diplomatici stranieri



Il ministro della difesa israeliano Benny Gantz durante il briefing mercoledì con i diplomatici stranieri

“L’Iran rappresenta una minaccia globale”, ha detto Gantz. Al momento, ha spiegato, la minaccia iraniana si esercita per terra, per cielo e per mare. Sul terreno, Teheran agisce “tramite i suoi gregari in Iraq, Yemen, Siria, Libano e Gaza”. Per quanto riguarda la minaccia aerea, Gantz ha detto che “l’Iran sta impiegando droni e missili guidati”, e per mare agisce “intralciando il commercio internazionale”. E ha aggiunto: “L’Iran agisce anche nel cyberspazio”. Gantz ha espressamente accusato l’Iran d’essere dietro all’attacco del mese scorso alla nave *Mercer Street* al largo delle coste dell’Oman che ha causato la morte del capitano rumeno e di un membro britannico dell’equipaggio. “La nostra valutazione – ha detto Gantz – è che il drone (suicida) impiegato nell’attacco alla *Mercer Street* è stato lanciato dal territorio iraniano e approvato dalla dirigenza iraniana”.

Secondo Gantz, la capacità dell’Iran di esercitare violenza aggressiva convenzionale è in crescita: Teheran ha più che raddoppiato i suoi investimenti militari negli ultimi cinque anni, passando da 22 miliardi di dollari a 49 miliardi di dollari. “Finora tutte le aggressioni dell’Iran sono state condotte senza capacità nucleari. Riuscite a immaginare cosa potrebbe accadere se l’Iran si dotasse di capacità nucleari?” ha chiesto Gantz agli ambasciatori stranieri presenti.

Il ministro ha sottolineato in particolare la devastante attività dell’Iran nel vicino Libano, che versa in una grave crisi economica. In certe parti del Libano “una casa ogni due viene utilizzata per immagazzinare migliaia di razzi e missili. Iran e Hezbollah sfruttano la crisi in Libano e logorano il governo libanese” ha affermato Gantz aggiungendo che Israele ha cercato per tre volte, invano, di offrire assistenza umanitaria al Libano attraverso parti terze come la Croce Rossa o un altro paese che ha rapporti con Beirut.

Riguardo all’Autorità Palestinese, che ha definito “il legittimo rappresentante del popolo palestinese”, Gantz ha detto che Israele si sta adoperando per consolidarla mediante misure

economiche come più permessi di costruzione e di lavoro, nonché progetti di infrastrutture regionali.

Gantz ha parlato anche della striscia di Gaza, sottolineando che “le azioni di Hamas a Gaza danneggiano innanzitutto il popolo palestinese”. “Israele – ha spiegato – ha solo due interessi a Gaza: la sicurezza e il ritorno in patria dei civili e dei soldati [caduti] israeliani tenuti in ostaggio da Hamas. Lo sviluppo di Gaza è condizionato a queste due necessità”. Secondo Gantz, lo stesso accordo di cessate il fuoco a lungo termine dipende dalla restituzione degli israeliani illegalmente trattenuti a Gaza. Da tempo Israele afferma che la situazione è strettamente condizionata a reali progressi negli sforzi per recuperare le salme dei soldati Oron Shaul e Hadar Goldin, caduti a Gaza durante la guerra anti-terrorismo dell’estate 2014, così come la liberazione di Avera Mangistau e Hisham al-Saeed, due civili (affetti da disturbi mentali) che si sono introdotti di propria iniziativa nella striscia in due separate occasioni e che da allora vengono trattenuti come ostaggi da Hamas contro ogni norma internazionale e umanitaria (nemmeno la Croce Rossa internazionale ha mai potuto vederli). “Le condizioni per un accordo a lungo termine con Hamas sono il ritorno dei ragazzi alle loro case e l’impegno per una calma totale nel sud di Israele” ha ribadito Gantz, nel giorno in cui le fazioni terroriste attive a Gaza minacciavano nuovi attacchi incendiari e nuove violenze al confine. E ha concluso: “L’unico ostacolo allo sviluppo di Gaza è il controllo da parte di Hamas”.

(Da: Jerusalem Post, YnetNews, Times of Israel, israele.net, 25.8.21)



Orologio iraniano che tiene il conto alla rovescia verso la distruzione dello stato di Israele

'Opzione Sansone' e 'dottrina Begin': i pilastri della strategia israeliana

it.insideover.com/politica/israele-sansone-begin.html

March 22, 2018



Per comprendere il bombardamento di **Israele** del 2007 contro il **reattore nucleare siriano** bisogna avere bene in mente due concetti, che sono perfettamente sintetizzati in quell'azione chirurgica nella piana di Deir Ezzor. Ma che rappresentano, in definitiva, tutta la strategia di deterrenza israeliana.

L'opzione Sansone

Il primo concetto porta il nome di una delle figure più note dell'Antico Testamento: **Sansone**. Il personaggio biblico, che appare nel libro dei Giudici, è una figura dalla forza prodigiosa, concessa da Dio per contrastare i nemici di Israele. Nessuno conosce il suo segreto, che è appunto nei capelli lunghi, finché non viene tradito. Ma dopo il tradimento, umiliato e rinchiuso in una casa con i suoi nemici, il giudice biblico invoca la divinità nel famoso motto "**Morte a Sansone, e a tutti i filistei**" e, muovendo le colonne della casa, uccide se stesso e tutti i suoi nemici.

La cosiddetta "**opzione Sansone**" è uno dei pilastri della **dottrina difensiva israeliana**. E, come ricorda il nome, consiste nell'uso delle armi nucleari come *extrema ratio*. Israele non ha mai ufficialmente detto di possedere testate nucleari, ma la sua capacità atomica è ormai un dato acquisito. La consapevolezza di questo arsenale da parte di tutti gli Stati, sia nemici che alleati, fa sì che Israele abbia un vantaggio enorme nello

scacchiere mediorientale. In caso di attacco su larga scala da parte dei suoi nemici, la “opzione Sansone” si tradurrebbe nel **lancio delle testate per distruggere il nemico**. Come Sansone, se Israele sarà costretto a morire, l’obiettivo è fare morire tutti con lui.

La dottrina Begin

Affinché l’opzione Sansone abbia efficacia, c’è però una condizione ineluttabile: **nessuno deve possedere l’atomica**. Ed ecco che si inserisce, in questo ambito, un secondo pilastro della strategia israeliana: la dottrina Begin. Questa dottrina, che prende il nome dall’ex premier israeliano, Menachem Begin, consiste nel rendere sicuro il monopolio nucleare israeliano **anche attraverso prove di forza e attacchi in territorio nemico**. La *ratio* di questa dottrina è che sia legittimo ogni intervento di Israele volto a prevenire la corsa al nucleare dei Paesi che considera nemici.

È la **strategia usata nel 1981** per bombardare un impianto nucleare **in Iraq** che si riteneva fosse pronto a fornire l’atomica al governo di Baghdad. Ed è la stessa strategia utilizzata dal governo israeliano **nel 2007 con il bombardamento in Siria**. Un attacco chirurgico, violento e possibilmente (ma non necessariamente) anonimo, per fermare qualsiasi tipo di programma nucleare dei vicini.

Netanyahu e l’attacco in Siria

Il primo ministro **Benjamin Netanyahu** non ha alcun dubbio: l’azione dell’aeronautica israeliana contro il reattore siriano del 2007 fu sacrosanta. E sono proprio questi due pilastri della strategia israeliana a far comprendere i motivi di questo pensiero. Il premier israeliano ha elogiato pubblicamente quel bombardamento, reso noto ieri dopo più di 10 anni, proprio perché la strategia sull’atomica in Medio Oriente, per Tel Aviv, può essere solo una: fare in modo che nessuno, tranne Israele, abbia la bomba nucleare.

Con il bombardamento al reattore in quel preciso momento storico, “il governo israeliano, l’esercito israeliano e il Mossad hanno impedito alla Siria di sviluppare capacità nucleari”, ha detto Netanyahu. “**La politica di Israele era ed è rimasta coerente**, impedendo ai nostri nemici di ottenere armi nucleari”.

Sulla stessa linea, ovviamente, il ministro dell’Intelligence, **Yisrael Katz**, che ha commentato il rilascio dei dettagli sull’attacco dicendo: “Israele non permetterà mai l’ottenimento di armi nucleari da parte di coloro che minacciano la sua esistenza, la Siria e **adesso l’Iran**”. E il messaggio adesso è chiarissimo. Se l’Iran vuole l’atomica, Israele lo impedirà con ogni mezzo. Un monito che fa comprendere molto chiaramente fino a che punto a Tel Aviv siano disposti ad arrivare pur di ottenere il loro obiettivo.

Sogni di diventare fotoreporter?

[SCOPRI L'ACADEMY](#)

L'opzione nucleare nella geopolitica e nella strategia israeliana

[LA TESI](#)[L'AUTORE](#)[INDICE](#)[PREVIEW](#)[BIBLIOGRAFIA](#)

L'analisi della strategia e della geopolitica di Israele evidenzia, a dispetto delle ridotte dimensioni fisiche e demografiche, come lo Stato ebraico sia una potenza regionale con interessi globali, le cui politiche interne e di sicurezza hanno un impatto mondiale, quasi quelle di una superpotenza. Le ragioni di tale situazione si possono ricondurre essenzialmente a fattori geopolitici, la posizione geografica e le iconografie radicate nella civiltà e cultura ebraica nonché la storia e la geografia dei luoghi. L'ubicazione di Israele nella zona di convergenza dell'emisfero orientale, la storia millenaria del popolo ebraico, la presenza di una religione a vocazione monoteistica rivoluzionaria, l'esistenza di comunità diasporiche ebraiche nel mondo e l'esistenza di luoghi sacri delle principali religioni monoteistiche, nell'attuale territorio dello Stato israeliano, sono fra i fattori che danno luogo ad un modello unico di complessità geopolitica. In tale ambito, partendo dalla definizione di geopolitica quale studio delle relazioni internazionali da una prospettiva spaziale o geografica, in cui l'elemento caratterizzante la disciplina è l'approccio multifattoriale ed olistico nelle interazioni fra lo spazio, il territorio e la manifestazione del potere, in altri termini, l'influenza reciproca fra geografia e politica, considerando principio fondante la materia il fatto che il luogo, la geografia, assume un ruolo significativo nel determinare come gli Stati agiranno, con continuità nel tempo (nell'ambito della politica estera), si è potuto constatare come i fattori geografici condizionanti lo Stato di Israele continuino ad essere sempre gli stessi, la ridotta estensione territoriale, la possibilità di operare per linee interne, la particolare sensibilità ad egemoni regionali od imperi in fase espansiva, situati al di là dei suoi confini. Corollario e conseguenza della complessità geopolitica è la strategia militare, in cui gli elementi politico-militari ed operazionali si fondono insieme ai fattori condizionanti (di natura eminentemente geopolitica), per originare un approccio particolare e caratteristico ai problemi di sicurezza, legato alla mancanza di profondità strategica e tattica ed a risorse umani e materiali limitate. Le esigenze di sicurezza, prioritarie sin dalla formazione statale contemporanea del 1948, hanno fortemente influenzato le modalità di nation building, andando a condizionare i rapporti di forza demografici con l'elemento arabo e la stessa presa di possesso del territorio e delle risorse idriche, fondamentali per la realizzazione della comunità ebraica in Palestina. In questa situazione, si è inserito l'elemento nucleare, la realizzazione di un'opzione atomica in grado di assicurare l'esistenza ultima della presenza ebraica in Medio Oriente dai rischi esistenziali connessi al conflitto arabo-israeliano (con l'appendice conflittuale israelo-palestinese) ancora irrisolto. La visione di Ben Gurion, la costruzione di un'opzione nucleare, è andata progressivamente affinandosi nel tempo, dando vita ad una particolare modalità di politica atomica detta opacità, che rappresenta il contributo fondamentale di Israele alla strategia nucleare, con cui lo Stato ebraico ha ammantato, dietro il velo dell'ambiguità, delle rivelazioni e delle fughe di notizie controllate, la costruzione di un arsenale nucleare sofisticato e diversificato.

INFORMAZIONI TESI

Autore:	Marco De Marchi
Tipo:	Tesi di Dottorato Geopolitica, Dottorato in Geostrategia, Goeconomia
Anno:	2010
Docente/Relatore:	Maria Paola Pagnini Università degli Studi di Trieste
Istituto da:	Scienze Politiche
Dipartimento:	Italiano
Lingua:	449
Num. pagine:	